

Cantieri militarizzati, un coro di 'no'

Documento delle liste civiche: «Così ammettono il loro fallimento»

di MARCO GIAVELLI

OLTRE ai sindaci, compresi alcuni esponenti Sì Tav, anche il coordinamento delle liste civiche scende ufficialmente in campo contro la militarizzazione dei cantieri della Torino-Lione inserita dal governo nella bozza del decreto sviluppo, provvedimento che prevede la pena di un anno di carcere per chi oltrepassasse la zona off-limits. Secondo gli amministratori No Tav, la proposta di trasformare la Maddalena in un sito di interesse strategico nazionale suona come «una chiara ammissione del fatto che solo con l'uso della forza sia pensabile far continuare a esistere un cantiere Tav in valle di Susa», scrivono in un documento che si chiude con la richiesta di sospendere immediatamente i lavori a Chiomonte.

«Questa scelta - prosegue il testo - rivela ancora una volta il tentativo di ridurre a questione di mero ordine pubblico l'ormai più che ventennale movimento di opposizione alla realizzazione della linea ferroviaria Torino-Lione. Il governo mostra in questo modo il fallimento della sua capacità di governare in modo democratico, ricorrendo all'uso della forza per imporre un'opera a un territorio che con grande chiarezza continua a dimostrare di non volerlo per ben fondate motivazioni di carattere trasportistico, economico, ambientale. Il consenso dei territori interessati dalla realizzazione dell'opera è peraltro un requisito considerato irrinunciabile dall'Europa per la realizzazione dell'opera stessa».

Per le liste civiche la scelta di militarizzare "per legge" i cantieri Tav dimostra il fallimento non solo del governo, ma anche del lavoro svolto dall'Osservatorio, «costato al contribuente italiano un buon numero di milioni di euro, così come costa milioni di euro al contribuente italiano la militarizzazione del nostro territorio. Ovviamente la giustificazione ufficiale di tale modo di procedere



I controlli degli alpini all'accesso del 'fortino' della Maddalena

da parte del governo, ampiamente sostenuta da compiacenti mass media, è quella di agire nel superiore interesse dello Stato. La stessa definizione di area di interesse strategico nazionale vuole suggerire tale idea. Siamo profondamente convinti del fatto che sia vero il contrario. La realizzazione della linea Tav Torino-Lione è solo nell'interesse di un ridotto numero di speculatori».

E a questo proposito gli amministratori No Tav elencano alcune

delle ragioni tecniche alla base della loro contrarietà: il costo dell'opera pari a circa 20 miliardi di euro; il fatto che esista già un collegamento ferroviario Torino-Lione utilizzato, per quanto riguarda il trasporto di merci, a circa il 10 per cento delle sue potenzialità, e che il passaggio di merci su questa direttrice sia in costante calo ormai da 10 anni; il fatto che l'opera produrrebbe un numero di posti di lavoro estremamente contenuto rispetto alla spesa e che si tratterebbe co-

munque di lavoro non specializzato e a tempo determinato; l'enorme dispendio di energia necessario per la realizzazione della linea, tale da rendere il trasferimento merci più inquinante rispetto a qualsiasi altra soluzione di trasporto utilizzabile (come dimostra lo studio realizzato a suo tempo da Federici); la distruzione irrimediabile di beni non rinnovabili come il territorio e le falde acquifere.

«Siamo molto preoccupati dal fatto che in un momento di grave

crisi economica come quello attuale - si conclude il documento delle liste civiche - lo Stato italiano sprechi in questo modo grandi quantità di soldi pubblici, indebitando tra l'altro le future generazioni e riproducendo lo stesso perverso processo di appropriazione da parte di una minoranza della ricchezza di tutti che ha portato alla presente crisi.

La nostra idea di opera strategica di interesse nazionale è ben diversa: non finanziare guerre, strumenti di morte come gli F35 e grandi opere inutili, bensì la scuola, la ricerca, la sanità, la fonti di energia rinnovabili, le nuove tecnologie, le opere di salvaguardia del territorio (e quanto avvenuto di recente in Liguria dovrebbe servire da monito), le amministrazioni locali (garanzia di democrazia e di reale rappresentanza dei territori). Queste sarebbero opere di interesse nazionale, in grado di aprire prospettive per il futuro e di creare occupazione qualificata e a tempo indeterminato».